

Riccardo Gentile

La causa per il riscatto di Paternò

Capitolo 3 – L'offensiva baronale

3.2 Nuovi vincoli delle colture

Abbiamo descritto nel primo capitolo come la famiglia Moncada nel corso dei secoli avesse fatto uso dell'esercizio della giurisdizione baronale e come, servendosi di bandi ed istruzioni segreziali, avesse costretto i proprietari a cedere parte dei loro diritti. Agli inizi degli anni '70, in un clima di tensione, il principe Giovan Luigi Moncada tentò nuovamente di limitare a suo vantaggio i diritti dei possessori di tenute. In un bando dei primi di settembre dell'anno 1774, infatti, ordinò a costoro di osservare una nuova disciplina nella rotazione delle colture (11). La prassi seguita fin'allora prevedeva, come si è detto, la rotazione delle colture. La terza parte di ogni tenuta veniva cioè lasciata a pascolo e su essa si praticavano i maggese. Egli invece pretese che da allora in poi si seminasse una sola terza parte delle terre, lasciando una terza parte per fare i maggese e l'altra terza parte per il pascolo il cui diritto divideva con i cittadini. Egli aveva già avanzato tale pretesa in un bando dell'anno precedente ed aveva poi ottenuto su richiesta presentata il 7 febbraio 1774, delle lettere di manutenzione di possesso. A questo bando che dimezzava l'estensione delle terre coltivabili, si opposero questa volta direttamente il Convento del Cannine e il Monastero dei Benedettini denunciando l'insussistenza delle pretese del principe e affermando che in passato per le proprie tenute questi non aveva mai praticato diversamente dal solito. Ciò era possibile tra l'altro ricavare dall'inventario del 1762 che era tra i documenti e le carte di cui si avvaleva il principe nel sostenere la sua tesi. Forti di questi argomenti i Padri citarono il principe e in sua vece il marchese Flores, suo procuratore generale e ottennero dal Tribunale della Gran Corte il 28 settembre 1774 un provisionale in cui i proprietari delle terre erano autorizzati a lasciare secondo consuetudine solo una terza parte inseminata in attesa di una definitiva sentenza. Nonostante ciò, nel gennaio del '75, al momento di far maggese, il principe costrinse i tenutari a praticarli in una delle due terze parti disposte per la semina (12). Carmelitani e Benedettini (a cui si unirono i Francescani) ricorsero allora al Tribunale ottenendo che questo incaricasse il barone Boccadifuoco di recarsi in Paternò per stabilire la fondatezza delle pretese del principe. Avendone constatato l'insussistenza, il barone Boccadifuoco il 22 maggio 1775 autorizzò per mezzo di un secondo atto provisionale i proprietari a seguire la consuetudine e notificò al gabelliere dell'erbaggeria la sua decisione. Questi però si rifiutò di comparire dichiarando di aver già presentato in tribunale il suo ricorso contro tale decisione.

(11) "Brama ora prescrivere un'insolita burgensatica economia, obbligando i Possessori tutti a non seminare se non una sola terza parte dei loro cespiti, lasciando l'altra per i novali e la terza intiera per il pascolo da lui goduto privatamente per i primi sei mesi, e cumulativamente coj cittadini nel rimanente dell'anno". Ragioni prodotte da Singoli di Paterno e Belpasso sopra il pascolo di quei fondi, in A.P.P.B., voi. 642, f. 54.

(12) Riassunto d'alcuni atti Provisionali e quello che si contiene in essi, in A.P.P.B., vol. 642, f. 75.

"In Gennaio 1775 il Signor Principe proibì di farsi il maggese in gennaio come si havea pretticato nella terza parte lasciata per erba motivo per cui tanto il Convento che il Monastero di San Benedetto e di San Francesco ricorsero al Tribunale ed ottennero un'altro provisionale contro il gabelloto del gius pascendi (il quale si era opposto alii novali in gennaio nella terza parte dell'Erba) per il quale atto si

die commissione al Barone Boccadifuoco di esaminare se era ciò il solito vale a dire di farsi i magesi a gennaio nella terza parte lasciata per Erba a detto Signor Principe e se ciò verificavasi cancellato avesse quelle plagerie alle quali furono astretti i singoli tenutari come si scorge da tal atto a 22 maggio 1775".

Il principe sfruttò allora nuovamente la sua influenza sul tribunale ottenendo dal giudice Crescimanno il 12 settembre 1775 un nuovo provisionale che stabiliva si eseguisse il primo provisionale, quello di febbraio '74 (13) il principe così, nel settembre del 1776, ritornò a pretendere con un nuovo bando che si eseguissero le sue disposizioni riguardo i maggesi. Di nuovo i Francescani, i Carmelitani ed i Benedettini, si opposero e a loro si unì Don Marcello Conversano, uno dei quattro principali possidenti catanesi, chiedendo l'applicazione del provisionale del 28 settembre 1774. Il 4 ottobre unanimemente il tribunale dichiarò infondate le pretese del principe dando così ragione ai ricorrenti.

Dopo più di un ventennio di aspre battaglie, controversie e maneggi, si giungeva, nel 1776, ad una svolta cruciale. Difatti quell'anno il principe Gian Luigi Moncada riuscì ad impossessarsi delle terre comuni dell'intero Stato, ottenendo dalle tre Università di Paterno, Belpasso e Nicolosi, la cessione dei diritti burgensatici. Già nel 1753, epoca in cui avanzarono domanda di riduzione al Demanio, i cittadini avevano denunciato l'usurpazione dei diritti comuni nella recinzione delle tenute in contrada Finocchiarà, dei feudi di Santo Vito e Fargione (14) e di terre del Bosco Sottano. Successivamente, si verificarono nuovi tentativi di recintare terre comuni o tenute, ma le Università replicarono sempre con fermezza impedendo così l'attuazione di tali disegni. Ecco due esempi di come le comunità reagirono di fronte ai tentativi di usurpazione di terre comuni. Il primo tentativo venne posto in atto dal marchese Chiarenza nel 1762 (15).

(13) "Si maneggiò indi il Principe ed ottenne dallo Spattabile di Crescimanno Giudice sospetto al Convento perché compadrone» del Principe un provisionale a 12 settembre 1775 in che si eseguisse il primo atto provisionale ma che le plagerie alle quali astringe il Signor Principe i tenutari restassero nel suo vigore finché ex integro fossero soddisfatte". Ivi, voi. 642, f. 76.

(14) "D'Aloisio Moncada Aragona, e Lacerda Principe duca di Montalto nostro Padrone, e Padre, e Signore pietoso ha fatte a questa terra, e tutti suoi Cittadini ed Abitatori, molte grazie, e specialmente liberò detta terra dal Dominio della Città di Paterno da cento anni intese averli di sopra con avere restata servita assignargli buona parte del territorio giurisdizionale prima già comune fra Cuna e l'altra Università [] I cittadini sono però obbligati a corrispondere a S.E. segni evidenti di un tanto grande beneficio con relasciare il jus pascendi di tutte le terre del Cugno e S. Vito". Consiglio detenuto in Belpasso a favore dell'illustre Principe di Paterno in cui si cede il jus pascendi delli feudi del Cugno e S. Vito, 10 febbraio 1741, in A.P.P.B., vol. 665, ff. 74-75.

(15) [...] "nell'anno 1762 pretendendo il Marchese Chiarenza circondarsi di mura li Boschi di Malaterra e Perciata, sotto il pretesto di esserne gabellato di nove anni, [] onde fu che quei Popoli ricorsero al Tribunale del Real Patrimonio, ed ottennero lettere in data dei 17 gennaio 1762, dirette al Segreto di Aci Reale all'Oggetto di informare su l'accorso, onde comparire il Marchese Chiarenza in detto Tribunale, e presentò alcune asserite lettere, ottenute l'anno 1760. Con li quali dimostrava essere state tramandate allo stesso le dette due preminenze di Boschi di Perciata e Malaterra, in ricompensa d'aver egli contribuita a quei singoli la necessaria scrittura per la difesa della Causa del Regio Demanio". Ragioni prodotte a favore de Singoli di Paterno, Belpasso ed altre Università sopra il jus pascendi de Boschi di detta Università contro il Principe di Paternò, in A.S.C. A.P.P.B., voi. 642, ff. 21-22.

Costui cercò di impossessarsi dei Boschi di Malaterra e Perciata cingendone i confini e facendone presidiare i terreni da squadre armate, vista la prevedibile opposizione dei cittadini. I rappresentanti del Comune ricorsero al Tribunale del Real Patrimonio e inviarono suppliche al sovrano. La faccenda venne decisa dal Tribunale che, istruita la causa, proferì sentenza favorevole ai cittadini ed impedì la recinzione. Il secondo fu operato circa sei anni dopo dagli stessi giurati di Paterno i quali strasattarono* la tenuta della Rotondella ai Monasteri di S. Maria di Licodia e S. Nicolo l'Arena.

Questa tenuta si trovava nel territorio di Belpasso e furono proprio i giurati di questa cittadina ad opporsi e ad evitare così la recinzione (16).

* Convennero

(16) "non fu minore lo strepito che si fece dalli Giurati di Belpasso quando li Giurati di Paterno strasattando previo il dovuto Consiglio la tenuta di Rotondella al Monastero di S. Nicolo l'Arena" voi. 642, ff. 21-22. "Li Giurati di Belpasso espongono a V.E. [] che dalli Giurati della Università di Paterno alterandosi l'atto della divisione l'anno 1636 fattosi con l'Università di Belpasso, a quali della Giurisdizione Civile, già mai però dei dritti burgnsatici quali restarono espressamente in comune si ricorse a V.E. per via del suo Illustre Tribunale del Real Patrimonio pretendendo accordare al Monastero di S.M. di Licodia, e S. Nicolo La Rena dell'Ordine di S. Benedetto della Città di Catania il strasatto, delle terre esistenti nella tenuta chiamata la Rotondella nel territorio di Belpasso". Memoriale delli Giurati di Belpasso a nome delli Singoli contro li Giurati di Paterno, ottobre 1768, in A.P.P.B., voi. 665, f. 177.